

La crisi del commercio fa chiudere 1.200 imprese

Il crollo dei consumi è la causa del dato negativo tra aperture e cessazioni. Tagli anche per alberghi e ristoranti

di ROBERTA DELLA MAGGESA

IMPRESE meno strutturate, sempre più esposte al rischio di chiudere le saracinesche. I dati della Camera di commercio sull'andamento dei negozi al dettaglio fotografano una situazione di crisi. Mentre lo stallo che si registra sul versante dei fatturati, eccezion fatta per il comparto dei pubblici esercizi (bar, alberghi e ristoranti), contribuisce a dare l'impressione di un settore che stenta a reagire al crollo dei consumi.

NELL'ARCO del 2007 le imprese che hanno avviato un'attività di commercio al dettaglio (dato di flusso) sono state 735 a fronte di un numero di cessazioni pari a 1.256. Il saldo è ovviamente negativo: - 521. L'anno precedente le nuove iscrizioni erano state 779, le cessazioni 1.032, con un saldo di - 253. Nel 2007 la situazione è quindi peggiorata, con un tasso di natalità in discesa (5,17 contro il 5,48 del 2006) e un tasso di mortalità che dal 7,26 fa un deciso scatto in avanti, raggiungendo quota 8,84.

A PREOCCUPARE è soprattutto il dato sul turn over, che risulta dalla somma dei tassi di natalità e mortalità e che è indicativo della capaci-

tà di un'impresa commerciale di stare sul mercato. Nel 2007 il turnover, per i negozi al dettaglio di Firenze e provincia, è stato del 14,01, contro il 12,75 del 2006. «La crescita del turnover — spiega Sauro Spignoli, responsabile dell'osservatorio economico di Confesercenti — è un elemento negativo. Indica che le imprese sono sempre meno strutturate e sempre più fragili». Una tendenza che emerge anche dall'osservazione dei dati sull'andamento delle spese per il mantenimento del personale. Secondo i dati dell'osservatorio nel 2005 le imprese commerciali del settore abbigliamento che avevano dipendenti sta-

bili erano il 23-24% del totale. Il dato si è mantenuto identico nel 2006, ma l'incidenza della spesa per il mantenimento degli addetti è crollata dal 10,5 al 7,9%: segno che le imprese, per risparmiare sul costo dei dipendenti, fanno sempre più spesso ricorso a contratti diversi da quello a tempo indeterminato. Situazione esattamente opposta per il comparto alimentare, dove tra il 2005 e il 2006 l'incidenza del costo per il personale si è mantenuta ferma al 5%, mentre è diminuito il numero dei neozianti con dinenden-



ti stabili: nel 2005 erano il 30, l'anno successivo il 26%.

LO STALLO del settore è ancora più evidente se l'attenzione si sposta al capitolo fatturati. Nel 2007 il commercio al dettaglio ha avuto un andamento sostanzialmente piatto. E se a fine anno i dati di chiusura hanno fatto registrare un segno positivo di poco superiore allo zero, l'effetto svanisce se, anziché il valore corrente, si prende a parametro il fatturato reale, al netto dell'inflazione. «Inflazione che a Firenze — precisa Spignoli —, per effetto di una politica di contenimento dei prezzi portata avanti dai commercianti, si è mantenuta comunque inferiore a quella nazionale. Se l'incremento del prezzo dei beni al consumo a livello nazionale è stato infatti del 2,1%, nella zona fiorentina la media nel 2007 è stata dell'1,6». Tra i settori più penalizzati quello alimentare, il cui fatturato, a valore corrente, nell'anno passato si è chiuso con un punto percentuale di vantaggio rispetto al 2006. Migliore la performance del comparto moda: il settore ha chiuso il 2007 con un +0,5%, ma la previsionale per il primo trimestre 2008, anche per effetto anche dei saldi, dovrebbe essere del 2% per l'abbigliamento e la pelletteria e del 3% per la biancheria. In leggera flessione anche il comparto 'altri beni', nel quale rientrano i prodotti tecnologici e di informatica. Tirano invece i settori legati al turismo: l'anno scorso il comparto alberghiero ha chiuso con un fatturato del 5% superiore all'anno precedente. In crescita gli incassi anche per bar (+3,5%) e ristoranti (+4%).

